

CRISTINA CAPELLO

La scelta

Il buio che accompagna l'ignoto, la paura, il batticuore di essere svegliati di soprassalto dopo una notte che è definita "grassa...", fatta di balli, maschere, risate che stridono con quella frase..." Cri, svegliati...; ha telefonato tuo papà...tua mamma sta male". Sono le quattro; da poco mi sono assicurata che mio figlio Gabriele ed il suo amico Filippo sono rientrati dalla nottata di cui sopra. Forse la prima dove si sono spinti così tardi, in giro per la città festaiola; finalmente rilassata, sprofondo in un sonno ristoratore che fa a pugni con quel risveglio brusco e violento. Come un automa mi precipito in bagno raccattando i vestiti ed infilandomi, d'istinto, il cellulare nella tasca dei jeans che purtroppo farà una brutta fine nel w.c...; certo. Dimenticavo. Solitamente le situazioni negative ne richiamano altre come un'impetosa catena; così da rendere tutto ancora più complicato nella già complicata ed ansiogena situazione.

Siamo in macchina verso la casa dei nonni.

Ormai universalmente riconosciuti come tali. Invece lì, nel letto, spaventata, disorientata, sofferente e mortificata c'è la MIA MAMMA.

A qualsiasi età anagrafica corrisponda, rimane la mamma.

Già da tempo si sono susseguiti episodi cardiaci, respiratori, traumatici, neurologici più e meno importanti sommati alle già di per se precarie condizioni di salute. Ogni volta, in virtù di qualche scadenza importante da onorare, si sono risolti lasciandola meno autonoma, pur sempre ritornando ad un quotidiano fatto di tempi lunghi, piccoli gesti, ritualità lente, molte soste sul divano, manualità sempre più sbiadite, ma che continuano a garantire un minimo di autonomia nel gestire la vita di questi due vecchi genitori nonché amatissimi nonni.

Sono inginocchiata ai piedi del letto tenendo tra le mani questa mano e questo braccio disubbidienti agli ordini del cervello; ho di fronte gli occhi spauriti di una mamma-bambina alla quale faccio domande che trovano solo risposte tipo " ..fai tu che sai...; io non so' più niente...; fai tu la cosa migliore...".

Siamo sempre stati tutti d'accordo, in famiglia, di non accanirsi con le terapie, con la diagnostica, con le indagini, con i ricoveri. Tante volte le ho sentito dire " ..lasciatemi morire...in pace"; questa mattina non trovo lo stesso riscontro da parte di nessuno: chi per paura delle conseguenze; chi perché è nella confusione di un cervello che frulla pensieri confusi; chi perché meno coinvolto emotivamente cerca soluzioni razionali.

In casa sono da sempre considerata “l’esperta” della salute; quella a cui fare riferimento quando ci sono problemi di questo genere. Cerco di rimanere il più possibile forte e lucida, ma dentro mi sento soffocata da ipotesi, paure, fragilità, numeri di telefono che non ho più...; io, la roccia, alla quale tutti fanno riferimento, sempre pronta con soluzioni, intuizioni, incastri...io che invece non so’ cosa fare e non riesco neppure a dirlo se non balbettandolo, sussurrandolo a me stessa...: ricovero?, 118?, trasporto con noi in macchina?, chiamare il nostro amico medico di base?...

Intanto mi giungono alle orecchie lamenti e singhiozzi malcelati del vecchio bagno in bagno...; aumenta la paura e l’ansia. Poi decido che le mie dita comporranno un numero di telefono provvidenzialmente comparso da una vecchia rubrica telefonica; nella scala a fianco abita un medico che più volte mi ha offerto la sua disponibilità qualora ne avessi avuto bisogno. Non lo conosco molto e non ho molta confidenza...; l’idea di svegliarlo, e con lui tutta la famiglia, mi fa inorridire...; sbaglio anche a chiamarlo per nome. Tempo cinque minuti è da noi; solerte e pacato al contempo, prende in mano la situazione facendomi da specchio e mi ripropone i ragionamenti fatti nella mia testa, ma che avevo la necessità di sentirmi dire dall’esterno.

Questa volta veramente ho avuto bisogno IO che qualcuno, lucidamente, mi permettesse di accogliere la scelta dentro di me, pur consapevole di quel che comportava clinicamente, ma permettendo a quella donna-nonna di quasi 92 anni, a lei che è la mia mamma, di non entrare nel tunnel fatto di cure, di protocolli, ma di rumori, di attesa, di odori, di freddo, strappandola agli affetti custoditi nella sua casa.

Esattamente tutto una settimana fa; ora sono giorni che ci alterniamo a stare con lei, con loro; ognuno portando le proprie competenze, le proprie capacità nel modo in cui reputa migliore; con le proprie caratteristiche caratteriali ed emotive. Soprattutto ognuno sta facendo sentire il calore del proprio affetto.

Stiamo ogni giorno imparando a condividere l’idea che tanto terrorizza noi occidentali rispetto alla morte; una sorta di training che aiuta tutti a guardarla con meno tinte scure, costringendoci ogni giorno che passa a fare qualche passo insieme...;

La nostra dolce mamma ci sta ancora insegnando qualcosa...; un messaggio di serenità e di gratitudine.